CAPITOLO I

DEPOSITO BANCARIO

di *Luigi Follieri*

SOMMARIO: 1. Nozione. Profili strutturali e funzionali. – 2. Natura giuridica. – 3. Distinzioni in tema di depositi. – 4. Libretto di deposito a risparmio. – 5. Libretto nominativo. – 6. Libretto nominativo pagabile al portatore. – 7. Libretto al portatore. – 8. Libretto al portatore intestato o contrassegnato. – 9. Buoni fruttiferi e certificati di deposito. – 10. Localizzazione del rapporto. – 11. Cointestazione del deposito. – 12. Prescrizione del credito e «dormienza». – 13. Distruzione, smarrimento e furto del libretto: ammortamento.

1. *Nozione. Profili strutturali e funzionali*

Il deposito bancario *in senso stretto* (anche detto «ad uso», «fiduciario» o «fruttifero»¹), regolato dagli artt. 1834-1836 c.c.², costituisce il principale strumento attraverso cui la banca addiviene alla raccolta del risparmio, perseguendo così una delle due funzioni fondamentali³ che ne contraddistinguono l'attività (cfr. art. 10, comma 1, t.u.b.)⁴.

¹ Per un'analisi delle diverse terminologie, cfr. B. BRACCO, *I depositi a risparmio*, Padova, 1939, 21 ss.

² Prima del codice civile del 1942, i depositi bancari erano regolati dal diritto comune e, più nello specifico, dalle norme del codice civile del 1865 in materia di deposito e sequestro (artt. 1835-1877 c.c. del 1865): cfr., per tutti, C. VIVANTE, *Trattato di diritto commerciale*, I, 5^a ed., Milano, 1929, 92.

Peraltro, al di là delle disposizioni di cui al codice civile, la disciplina dei contratti bancari deve tener conto di altre fonti normative, tra le quali un ruolo particolare spetta senz'altro al d.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (*Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia*), mentre nessun valore giuridico è da attribuire alle norme bancarie uniformi (NUB), condizioni generali di contratto che l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) emana sin dal 1952 nell'ambito della propria attività istituzionale di consulenza generalizzata alle banche.

Per una sintesi dell'istituto negli ordinamenti europei e di *common law*, P. GALLO, *Deposito bancario in diritto comparato*, in *Dig. disc. priv.*, Sez. comm., IV, Torino, 1989, 261 ss.

³ L'altra attiene all'esercizio del credito.

⁴ L'art. 10, comma 1, d.lgs. n. 385/1993 (t.u.b.) dispone che «La raccolta del risparmio tra il pubblico e l'esercizio del credito costituiscono l'attività bancaria».

Il deposito pecuniario, infatti, rappresenta tradizionale operazione «passiva»⁵ (cfr. art. 11, comma 1, t.u.b.)⁶, finalizzata alla raccolta fra il pubblico dei fondi necessari per l'erogazione del credito⁷, che si realizza attraverso il contratto col quale la banca acquista la proprietà della somma depositata e si obbliga a restituirla nella stessa specie monetaria, alla scadenza o a richiesta del depositante (art. 1834, comma 1, c.c.).

Ciò distingue il deposito di denaro dal deposito di titoli in amministrazione (art. 1838 c.c.), nonostante il codice civile accomuni entrambi nella medesima sezione «*Dei depositi bancari*».

L'unico elemento di affinità tra le due figure è la presenza di una banca in veste di depositario⁸, atteso che la seconda tipologia di deposito (di titoli in amministrazione), diversamente dalla prima, è estranea all'attività di intermediazione creditizia delle banche, rientrando nell'area residuale delle c.dd. operazioni accessorie (o servizi bancari) e risultando essenzialmente diretta all'assolvimento di una funzione di conservazione⁹.

La nozione legislativa del deposito di danaro (posta dall'art. 1834, comma 1, c.c.) individua, quali elementi ed effetti essenziali del contratto¹⁰: a) il versamento del denaro presso una banca; b) l'acquisto, da parte dell'istituto di credito, della proprietà del denaro depositato; c) l'obbligo restitutorio a carico della banca.

È evidente la ragione per la quale la proprietà del denaro sia acquistata dalla banca: solo avendo la piena disponibilità delle somme depositate la banca potrà destinarle agli impieghi consentiti dalla legge e, segnatamente, utilizzarle per la concessione del credito.

⁵ G. MOLLE, *I contratti bancari*, in *Tratt. Cicu-Messineo-Mengoni*, XX, Milano, 1981, 101 (il quale ha osservato che i depositi pecuniari «costituiscono la più importante fra le operazioni “passive” della banca, perché attraverso di essi, nelle diverse forme in uso nella pratica, la aziende di credito addiventano alla raccolta del risparmio, prima fase di quell'opera di intermediazione creditizia, che caratterizza l'attività bancaria»).

⁶ L'art. 11, comma 1, d.lgs. n. 385/1993 (t.u.b.) recita: «... è raccolta del risparmio l'acquisizione di fondi con obbligo di rimborso, sia sotto forma di depositi, sia sotto altra forma».

⁷ L'altra rilevante forma di raccolta del risparmio fra il pubblico è rappresentata dalle obbligazioni bancarie (cfr. art. 12 t.u.b.).

⁸ Cfr., più di recente, L. FOLLIERI, *Il deposito bancario*, in *I contratti bancari*, a cura di F. Piraino e S. Cherti, Torino, 2016, 2; e, da ultimo, F. CRISCUOLO, in *Il deposito bancario* di F. CRISCUOLO-S. MAZZOTTA, in *Contratti bancari*, a cura di E. Capobianco, Milano, 2021, 1042 (il quale sottolinea che al deposito bancario e al deposito di titoli in amministrazione corrispondono «fenomeni del tutto diversi, accomunati soltanto ... dall'essere una delle parti necessariamente esercente l'attività bancaria»).

⁹ G.F. CAMPOBASSO, *Deposito III) Deposito bancario*, in *Enc. giur. Treccani*, X, Roma, 1988, 1; MASTROPAOLO, *Deposito di titoli di custodia o in amministrazione*, in *Dig. disc. priv., Sez. comm.*, IV Torino, 1989, 264. In giurisprudenza, cfr. Cass., 22 settembre 2000, n. 12552, in *Giust. civ.*, 2001, 393.

¹⁰ Il deposito bancario è un contratto reale (perfezionandosi con la consegna del denaro alla banca) ed è, di norma, un contratto oneroso e per adesione; ad esso è poi applicabile la c.d. disciplina della trasparenza di cui agli artt. 115-120 t.u.b., con la conseguenza (tra le altre) che, salvo eccezioni, il contratto deve essere redatto per iscritto (art. 117, commi 1 e 2, t.u.b.): cfr. G. DESIDERIO, *La raccolta del risparmio*, in *Lezioni di diritto bancario*², raccolte dal prof. FERRO-LUZZI, II, *Parte speciale. I contratti*, Torino, 2006, 27 s.

Dal punto di vista giuridico, pertanto, la banca diviene debitrice nei confronti della sua clientela per importi esattamente identici a quelli ricevuti, sicché si comprende perché la raccolta del “risparmio”¹¹ attraverso i depositi (e non solo¹²) trovi allocazione al passivo – e non all’attivo – dei bilanci bancari.

A fronte di tale acquisizione di mezzi monetari, la banca assume una precisa obbligazione restitutoria nei confronti del cliente¹³, poiché il depositante ha il diritto di riottenere la proprietà del *tantundem eiusdem generis et qualitatis* alla scadenza del termine convenuto o, come più spesso accade, a semplice richiesta, salvo il rispetto dell’eventuale termine di preavviso contrattualmente pattuito (o previsto dagli usi).

Tra gli obblighi della depositaria, rientra anche quello della corresponsione degli interessi, non soltanto in applicazione dell’art. 1815 c.c.¹⁴, ma anche in ragione del disposto dell’art. 117 t.u.b.: il saggio di interesse e le relative condizioni economiche devono essere indicati nel contratto; e, in mancanza, si applicheranno le norme suppletive che si rinvengono nel t.u.b. [art. 117, comma 7, lett. a) e b), t.u.b.]¹⁵.

Il deposito bancario si atteggia, quindi, quale contratto reale, di durata e a forma libera. Anche se la libertà di forma che si ricava dalla previsione codicistica (più precisamente, dall’assenza di una prescrizione di carattere formale) deve ritenersi superata dalle disposizioni di cui agli artt. 115 ss. t.u.b. (in materia di c.d. trasparenza bancaria), le quali – ad integrazione della disciplina codicistica originaria – impongono che il contratto sia redatto in forma scritta sotto pena di nullità c.d. relativa, operando l’invalidità soltanto a favore del cliente¹⁶.

¹¹ Quando si parla di risparmio in ambito bancario e di depositi bancari non si fa riferimento al risparmio in senso economico: il termine è utilizzato per indicare la moneta che viene affidata alla banca a titolo di deposito (cfr. MOLLE, *I contratti bancari*, cit., 102 ss.).

¹² Per quanto già evidenziato, la raccolta del risparmio può anche avvenire sotto forme diverse dai depositi (art. 11, comma 1, t.u.b.).

¹³ Si è evidenziato trattarsi di un «obbligo di restituzione c.d. improprio», dal momento che la banca non è tenuta alla restituzione della *eadem res*; e che essa, con il deposito bancario, non assume alcun obbligo di custodia della cosa ricevuta verso il depositante (F. CRISCUOLO, *Il deposito bancario*, cit., 1043).

¹⁴ Cass., 20 gennaio 2012, n. 788 in *Foro it.*, 2012, I, 1484 ss.; e in *Contratti*, 2012, 278; ma anche Cass., 1 luglio 2003, n. 10349, in *Fallimento*, 2004, 3, 280 ss. In dottrina, G.F. CAMPOBASSO, *Deposito III) Deposito bancario*, cit., 5.

¹⁵ In base all’art. 117, comma 7, lett. a), t.u.b., il saggio degli interessi si commisura «al tasso nominale ... massimo ... dei buoni ordinari del tesoro annuali o di altri titoli similari eventualmente indicati dal Ministro dell’economia e delle finanze, emessi nei dodici mesi precedenti lo svolgimento dell’operazione»; mentre, quanto alle condizioni economiche, il t.u.b. rinvia agli «altri prezzi e condizioni pubblicizzati per le corrispondenti categorie di operazioni e servizi al momento della conclusione del contratto o, se più favorevoli per il cliente, al momento in cui l’operazione è effettuata o il servizio viene reso» e con la precisazione che, in mancanza di pubblicità, nulla è dovuto [cfr., art. 117, comma 7, lett. b), t.u.b.].

¹⁶ La banca sarà tenuta a consegnare una copia del contratto al cliente depositante, che dovrà essere altresì informato delle prescrizioni in punto di *ius variandi* delle condizioni contrattuali (cfr. artt. 117 e 118 t.u.b.). Si ritiene che tale vincolo formale possa essere soddisfatto anche allorché si realizzi attraverso scambio di corrispondenza, ma non può invece dirsi assolto dal documento che connota il rapporto (ricevuta, certificato, libretto), in quanto proveniente esclusivamente dalla ban-

Va specificato che, per la banca, l'utilità, in termini economici, dello strumento esaminato si apprezza solo in larga scala; ossia esclusivamente se si considera la totalità dei contratti (di deposito) intercorsi con la clientela.

Ogni singolo contratto è da valutare nel quadro di un'attività d'impresa esercitata professionalmente attraverso una molteplicità tendenzialmente illimitata d'operazioni di raccolta del denaro, perché, diversamente, non si riesce a cogliere l'interesse che muove l'istituto bancario alla stipula del deposito pecuniario.

In una prospettiva atomistica (che abbia riguardo al contratto isolatamente considerato), la banca avrebbe la possibilità di impiegare le somme apportate dal cliente solo nel caso di deposito a termine (e per il limitato periodo di durata del contratto); mentre, in un deposito c.d. a vista¹⁷, la possibilità di reimpiegare le disponibilità monetarie ricevute verrebbe meno quasi del tutto, in quanto la banca dovrebbe tenersi pronta a restituirle in qualunque momento, a semplice richiesta.

Alla soluzione contraria deve pervenirsi nell'ottica opposta (che valuti i depositi nel loro insieme), in quanto, ove si escludano ipotesi del tutto eccezionali e chiaramente patologiche, non accade mai che tutti i depositanti esigano contemporaneamente la restituzione delle loro somme. La banca può, in tal modo, limitarsi a mantenere la disponibilità di importi inferiori rispetto alla totalità delle somme depositate, calcolati in base a precisi indici tecnico-statistici (i c.dd. indici di liquidità bancaria) e ordinariamente idonei a fronteggiare le normali richieste di rimborso, sicché riesce a reimpiegare la parte eccedente in operazioni di credito.

Diverse sono, invece, le ragioni che spingono i clienti alla conclusione del contratto: i depositanti intendono custodire il loro denaro e, nello stesso tempo, essere remunerati con l'ottenimento di interessi che la banca solitamente s'impegna a corrispondere sugli importi ricevuti.

Per dirla con la giurisprudenza, il deposito bancario «è un contratto d'impresa caratterizzato da profili speculativi, in cui l'interesse della banca alla raccolta ed alla gestione del risparmio concorre con l'interesse del privato alla custodia ed alla remuneratività della somma versata»¹⁸.

2. *Natura giuridica*

La disciplina legale del deposito bancario non si distingue per l'esaudività.

Le norme codicistiche si occupano, essenzialmente, del libretto di deposito (cfr. artt. 1835 e 1836 c.c.); e l'unica disposizione specificamente dedicata al deposito (art. 1834 c.c.) non fornisce una precisa definizione del contratto, ma ne descrive (più che

ca [cfr. F. MAIMERI, *Commento all'art. 1834 c.c.* (F. MAIMERI-R. PIERRI), in *Comm. codice civile*, diretto da GABRIELLI, *Dei singoli contratti*, a cura di D. Valentino, *Artt. 1803-1860*, Torino, 2011, 320 (ove – 317 ss. – ulteriori riferimenti anche in relazione all'incidenza dell'evoluzione della normativa in materia di trasparenza bancaria sulla disciplina del deposito bancario)].

¹⁷ Per la distinzione del deposito se a termine o a vista, v. *infra*, § 3.

¹⁸ Cass., 20 gennaio 2012, n. 788, cit.

altro) gli effetti (passaggio della proprietà del denaro; obbligo restitutorio della banca¹⁹).

Alla luce di un contesto normativo carente e della conseguente esigenza di colmare il vuoto disciplinare, è facile comprendere perché la natura giuridica del deposito bancario risulti, tuttora, controversa.

Sono tali e tante le ricostruzioni sull'inquadramento del contratto di deposito di danaro, che non è opportuno darne conto analiticamente in questa sede. Conviene, così, in sintesi, limitarsi a rilevare che esse oscillano tra la riconduzione dell'istituto nello schema del deposito irregolare (art. 1782 c.c.) o del mutuo (artt. 1813 ss. c.c.); discostandosi, da tale prospettiva, un'ulteriore corrente di pensiero che attribuisce una propria autonomia al tipo legale di cui all'art. 1834 c.c.²⁰.

L'affinità tra il deposito di denaro e quello irregolare trova espresso riscontro nella *Relazione ministeriale* (n. 727) di accompagnamento all'art. 1782 c.c., da cui si evince chiaramente che i depositi bancari sarebbero depositi irregolari²¹.

Del resto, in entrambe le tipologie di deposito, la consegna comporta l'acquisto in capo al depositario della proprietà della somma ed il sorgere dell'obbligo di restituzione del *tantundem*; inoltre, anche nel deposito bancario (come in quello irregolare), è insita la causa di custodia, seppur intesa, non tanto come materiale conservazione delle specie monetarie, quanto nel senso di oculata gestione dei mezzi ricevuti.

Per il mutuo, peraltro, il discorso non si presenta assai diverso, se si considera che, anche nell'ambito del c.d. prestito di consumo, si determina il passaggio della proprietà del denaro dal *tradens* (mutuante) all'*accipiens* (mutuatario) il quale, a sua volta, si obbliga a restituire la stessa quantità di denaro ricevuto, oltre che, normalmente, a corrispondere gli interessi.

Anche la vicinanza di tale contratto con il deposito bancario è, dunque, evidente; ed è ulteriormente confermata dal rinvio *per relationem* che la disposizione sul deposito irregolare opera alle norme relative al mutuo «in quanto applicabili» (art. 1782, comma 2, c.c.).

Infatti, se il deposito di denaro è un deposito irregolare (come lascia intendere la Relazione ministeriale nel commento all'art. 1782 c.c.) e se risultano a questo applicabili le disposizioni sul mutuo, fra i tre schemi contrattuali si crea una sorta di «circolo forzoso», tale per cui l'uno rimanda all'altro.

Basti pensare che il rapporto tra il deposito irregolare ed il mutuo si è sempre pa-

¹⁹ V. *retro*, § 1.

²⁰ MOLLE, *I contratti bancari*, cit., 117 ss.; CAMPOBASSO, *Deposito bancario*, cit., 3.

²¹ In tale *Relazione* si legge: «Nel caso in cui oggetto del deposito sono il denaro o altre cose fungibili con facoltà del depositario di servirsene, coerentemente al trapasso di proprietà di queste cose al depositario (art. 1782, comma 1), devono osservarsi, in quanto applicabili, le norme relative al mutuo (art. 1782, comma 2). Con detto rinvio non si è inteso peraltro risolvere la questione dogmatica, tuttora controversa, se il deposito irregolare si trasformi in mutuo; ma si son volute soltanto applicare al deposito quelle disposizioni che più rispondono all'esigenza pratica ed alla funzione economica del rapporto quando le cose depositate passano a disposizione del depositario. Tale disposizione domina tutti i depositi irregolari restando integrata, per i depositi bancari in particolare, da quanto stabiliscono gli artt. da 1834 a 1837».

lesato tra i più problematici, tanto che nemmeno il codice del 1942 ha «inteso risolvere la questione dogmatica se il deposito irregolare si trasformi in mutuo»²².

Proprio in simile scenario d'incertezza sulla qualificazione del deposito bancario e sull'individuazione della disciplina ad esso applicabile in funzione integrativa delle scarse previsioni normative di cui agli artt. 1834-1836 c.c., si genera l'opinione di chi – pur di fronte all'indubbia somiglianza di effetti fra i tre contratti ed alla connessa e parziale affinità causale tra gli stessi – rivendica un'autonomia al negozio bancario oggetto di analisi, da considerare quale contratto *sui generis*²³.

Da qui il corollario sull'applicabilità al deposito di danaro, non in via diretta, ma analogica, della disciplina legale del mutuo e del deposito irregolare; con il decisivo ammonimento che, tuttavia, potrà ricorrersi allo strumento ermeneutico dell'analogia, solo se non siano applicabili le norme di altri contratti bancari che risultino espressione di principi comuni all'intero ambito dei negozi bancari, in ragione del ruolo che la banca svolge sul profilo funzionale del contratto di deposito di denaro²⁴.

In altri termini, le disposizioni normative idonee ad integrare la disciplina del deposito bancario sarebbero da rinvenire, secondo tale linea di pensiero, *in primis*, fra le norme dettate per gli altri contratti bancari (purché siano espressione di regole comuni a tutto il genere di contratti che caratterizzano il settore bancario); e, in secondo luogo – ma solo una volta che la prima ricerca sia risultata infruttuosa –, tra le previsioni legali dettate per il mutuo ed il deposito irregolare.

Per addurre un esempio sulle concrete ricadute di siffatta ricostruzione, si può pensare alla tradizionale *querelle* circa la possibilità per la banca di compensare il suo debito, derivante dall'obbligo di restituzione delle somme depositate, con eventuali crediti vantati verso il cliente depositante, attesa la controversa applicabilità al deposito irregolare dell'art. 1246, n. 2), c.c.²⁵.

La problematica potrebbe risolversi affermativamente attraverso l'applicazione

²² *Relazione ministeriale* n. 727 di commento all'art. 1782 c.c.

²³ MOLLE, *I contratti bancari*, cit., 121 ss.; CAMPOBASSO, *Deposito bancario*, cit., 3.

Sulla qualificazione del deposito bancario cfr., L. FOLLIERI, *Il deposito bancario*, cit., 4 ss.; e, da ultimo, F. CRISCUOLO, in *Il deposito bancario*, cit., 1046 ss.

²⁴ CAMPOBASSO, *Deposito bancario*, cit., 3. Nella stessa direzione, F. MAIMERI, *Commento all'art. 1834 c.c.*, cit., 304 s.; G. CAVALLI, *Lezioni sui contratti bancari*², di CAVALLI-CALLEGARI, Bologna, 2011, 127.

²⁵ Sull'applicabilità al deposito irregolare dell'art. 1246, n. 2), c.c.: in senso negativo, A. DALMARTELLO e G.B. PORTALE, I. – *Deposito b) Diritto vigente*, in *Enc. dir.*, XII, Milano, 1964, 271 s.; A. FIORENTINO, *Del conto corrente. Dei contratti bancari*, in *Comm. Scialoja-Branca*², Bologna-Roma, 1969, 99; P. GRECO, *Se nel conto corrente di corrispondenza la convenzione di assegno bancario sia compatibile con la compensazione fra saldo del conto e controcredito della banca*, in *Banca borsa tit. cred.*, 1957, II, 165, nt. 8; F. MARTORANO, *Note sulla compensazione nel conto corrente bancario*, ivi, 1957, II, 319; in senso affermativo, Cass., 18 aprile 1956, in *Foro pad.*, 1957, I, 425 (con note adesive di GIANNATTASIO, *Convenzione di assegno e rinuncia alla compensazione nel conto corrente di corrispondenza* e di TONNI, *Convenzione di assegno e compensazione nel conto corrente bancario*); P. PERLINGIERI, *Modi di estinzione delle obbligazioni diversi dall'adempimento*, in *Comm. Scialoja-Branca*, Bologna-Roma, 1975, 339 ss.; E. SIMONETTO, *Deposito irregolare*, in *Noviss. Dig. it.*, V, Torino, 1960, 539 ss.; ID., *Deposito irregolare*, in *Dig. disc. priv.*, Sez. civ., V, Torino, 1989, 294 ss.

dell'art. 1853 c.c., dettato in tema di operazioni bancarie in conto corrente, ma riferibile, più in generale, ad ogni rapporto che intercorra tra la banca ed il cliente, con la conseguente esclusione dell'operatività dell'art. 1246 c.c., nella parte in cui (al n. 2) dispone che non si verifichi la compensazione con un credito per la restituzione di cose depositate.

La tesi da ultimo ricordata, tra l'altro, è ritenuta dalla Suprema Corte quella maggiormente condivisibile per chiarire la natura del contratto di cui all'art. 1834 c.c., negozio complesso che, pur partecipando della struttura del deposito irregolare e del mutuo, «è dotato di propria autonomia», configurandosi come «tipico negozio di durata in cui la permanenza della somma presso la depositaria comporta la soddisfazione di entrambe le parti, ovvero quella della banca di gestire in operazioni finanziarie il risparmio raccolto e quella del cliente di essere remunerato di tale utilizzo attraverso gli interessi che gli vengono periodicamente accreditati»²⁶.

Questa è la complessità di un negozio, che deriva, in definitiva, dalla seguente ragione: il contratto tipico dell'art. 1834 c.c. rappresenta uno schema che, nonostante spiccate somiglianze con altri contratti legislativamente disciplinati (deposito irregolare e mutuo), si *piega* allo svolgimento dell'attività bancaria; e, proprio per questa sua funzione *strumentale*, si caratterizza rispetto a negozi i quali, per certi aspetti, appaiono ad esso sovrapponibili.

3. Distinzioni in tema di depositi

In materia di depositi bancari sono state elaborate diverse classificazioni, delle quali è opportuno ricordare quelle che hanno un fondamento legislativo e/o corrispondono alle tipologie di depositi più largamente diffuse nella prassi.

Le distinzioni degne di nota sono essenzialmente due: una riguarda i depositi *liberi* o *a vista* e quelli *a tempo* o *vincolati*; l'altra i depositi *ordinari* o *semplici*, *a risparmio* e *in conto corrente*²⁷.

La prima si regge sul criterio dello scopo che il depositante si propone di raggiungere; la seconda sul requisito documentale che contraddistingue il rapporto.

I depositi *liberi* o *a vista* sono quelli rimborsabili su semplice richiesta del depositante; mentre, nei depositi *a tempo* o *vincolati*²⁸, le somme sono inesigibili per un determinato periodo, per cui il ritiro può avvenire solo alla scadenza del termine convenuto (art. 1834, comma 1, c.c.).

Nel deposito c.d. *a vista*, le somme possono essere richieste e ritirate immediata-

²⁶ Cass., 20 gennaio 2012, n. 788, cit., secondo cui «Ancor più evidenti appaiono le differenze col mutuo, che non assicura la conservazione e la permanente disponibilità della somma».

²⁷ MOLLE, *I contratti bancari*, cit., 104 ss.; CAMPOBASSO, *Deposito bancario*, cit., 1 s.; MAIMERI, *Commento art. 1834*, cit., 305 ss.

²⁸ La limitazione pattizia della facoltà di richiedere la restituzione, anche parziale, delle somme depositate si traduce in una limitazione del diritto di credito e configura un *pactum de non petendo ad tempus*.

mente dal cliente senza preavviso; a meno che si tratti di importi eccedenti il c.d. disponibile giornaliero, che rappresenta la soglia massima oltre la quale la banca non può pagare all'atto della richiesta (e la cui misura è pubblicizzata mediante fogli informativi e pattuita in contratto). Pertanto, per il prelievo di somme superiori al disponibile giornaliero, la banca reputa necessario un preavviso da parte del depositante, in maniera tale da potersi dotare del contante sufficiente per effettuare il rimborso (come riconosciuto dallo stesso inciso finale dell'art. 1834, comma 1, c.c., che prevede, appunto, «l'osservanza del periodo di preavviso»).

Differenti sono gli intenti che muovono i clienti alla stipula di un deposito libero o vincolato: nella prima ipotesi, il depositante desidera, normalmente, conservare il suo denaro al fine di poterne disporre in qualsiasi momento, ed è per tale ragione che questo viene anche detto deposito *disponibile*; nel secondo caso, il cliente intende (soprattutto) investire il proprio denaro, sicché, in tale eventualità, si parla anche di deposito *indisponibile*.

L'istituto di credito, comunque, in entrambi i casi, corrisponde un interesse che sarà, tuttavia, maggiore nei depositi a tempo²⁹, in considerazione del più lungo termine di restituzione, che consente alla banca di poter utilizzare (ai suoi fini), per un periodo più ampio, le somme pari agli importi depositati.

I depositi bancari si distinguono, altresì, in *ordinari* o *semplici*, a *risparmio* e in *conto corrente*.

I primi (ordinari o semplici) si caratterizzano per il rilascio di un documento, variamente denominato (ricevuta di cassa, lettera di accredito etc.), e per le modalità del rimborso che avviene in unica soluzione; essi non possono risultare alimentati con successivi versamenti e non prevedono la facoltà di prelevamenti parziali durante lo svolgimento del rapporto. Ancorché si sia dubitato dell'esistenza di tale forma di depositi³⁰, sembra che abbiano ragion d'essere allorquando i versamenti provengono da clienti occasionali o si tratta di operazioni saltuarie.

Fra i depositi a scadenza fissa di questa categoria sono da ricomprendere quelli rappresentati da buoni fruttiferi e certificati di deposito³¹.

I depositi a risparmio si caratterizzano per il rilascio di uno speciale documento, denominato *libretto di deposito a risparmio* (art. 1835 c.c.), nel quale devono essere annotate tutte le operazioni (si vedrà in seguito a quali fini³²), dal momento che è data al cliente la facoltà di effettuare successivi versamenti e prelevamenti parziali.

Quanto al deposito in conto corrente, infine, si tratta di un contratto ormai desueto, poiché sostituito, *rectius*, ricompreso nel conto corrente bancario o di corrispon-

²⁹ Cfr., MAIMERI *Commento art. 1834*, cit., 308; S. MAZZOTTA, in *Il deposito bancario* di F. CRISCUOLO e S. MAZZOTTA, cit., 1063.

³⁰ B. VISENTINI, *Note sul conto corrente bancario*, in *Banca borsa tit. cred.*, 1950, II, 384, nt. 1 (che li ha definiti «una creazione puramente libresca»); F. SCORDINO, *I contratti bancari*, Napoli, 1965, 91 (che non fa cenno a tale tipologia di depositi); Cass., 26 maggio 1954, n. 1692, in *Banca borsa tit. cred.*, 1955, II, 7; Cass., 10 maggio 1951, *ivi*, 1952, II, 6.

³¹ V. *infra*, § 9.

³² V. *infra*, § 4.

denza. In un deposito del genere, la banca adempie la sua obbligazione restitutoria, non soltanto con la corresponsione delle somme a mani del cliente, secondo una configurazione classica, ma anche accettando, per conto dello stesso, di eseguire ordini di pagamento a favore di terzi. In sostanza, sul deposito s'innesta una componente gestoria (servizio di cassa), che si traduce nella facoltà del cliente di disporre delle somme mediante l'emissione di assegni bancari e di alimentare il conto con il versamento di assegni da riscuotere.

4. Libretto di deposito a risparmio

I depositi a risparmio possono e sono, di regola, documentati da un apposito libretto nel quale vanno annotati tutti i movimenti del rapporto che intercorre tra banca e cliente (art. 1835, comma 1, c.c.)³³; ivi compresi gli interessi riconosciuti periodicamente al cliente una volta decorso il periodo della loro maturazione³⁴.

Il libretto di deposito a risparmio³⁵ non è elemento costitutivo del contratto di deposito bancario, nel senso che non è essenziale per la sua conclusione: la stipulazione del negozio è, infatti, indipendente rispetto alla (successiva ed) eventuale emissione e consegna del libretto, come lascia intendere anche l'*incipit* dell'art. 1835, comma 1, c.c. («Se la banca rilascia un libretto»).

Peraltro, se il libretto accede al rapporto derivante dal deposito, assume una particolare efficacia probatoria e risulta idoneo a documentare al depositante, con rapidità ed evidenza, il contenuto attuale dell'obbligazione restitutoria che grava sulla banca (cfr. art. 1835, comma 2, c.c.).

Le annotazioni risultanti dal libretto, facendo «piena prova nei rapporti tra banca e depositante»³⁶, sono infatti assistite dallo speciale regime probatorio³⁷ delineato dall'art. 1835, comma 2, c.c.

³³ Tutti i sottotipi di deposito di denaro (ordinario; in conto corrente; a risparmio) sono caratterizzati dalla costante presenza di una necessaria documentazione dall'inizio alla fine del rapporto (BRACCO, *I depositi a risparmio*, cit., 93).

³⁴ Il depositante ha il diritto di chiedere l'annotazione degli interessi maturati, presentando il libretto allo sportello od in occasione della prima operazione successiva. Anzi, è forse opportuno che una richiesta del genere sia formulata, poiché, in mancanza, il diritto agli interessi potrebbe reputarsi prescritto con il decorso del termine quinquennale dalla loro maturazione [art. 2948, n. 4), c.c.].

³⁵ Il libretto di risparmio – anteriormente all'art. 1835 c.c. – fu riconosciuto per la prima volta dal legislatore con l'art. 22, r.d. 25 aprile 1929, n. 967, poi abrogato dall'art. 161 t.u.b.

³⁶ Il libretto, ove presenti i requisiti formali minimi richiesti, fa piena prova non solo delle annotazioni, ma anche della provenienza del libretto dalla banca al cui servizio appare addetto il funzionario che ha sottoscritto dette annotazioni: Cass., 24 aprile 2014, n. 9277, in *Contratti*, 2014, 564; Cass., 12 novembre 2013, n. 25370, in *CED Cassazione*, 2013.

³⁷ Si parla di «efficacia probatoria positiva», proprio ad indicare l'efficacia probatoria delle operazioni annotate nel libretto di deposito, diversa dall'«efficacia probatoria negativa», che ha invece ad oggetto le operazioni non annotate sul libretto o che, pur essendo state annotate sul documento, non risultano firmate dall'impiegato della banca [A. MAGGIOLO, *Libretto di deposito*, in *Noviss. Dig. it.*, IX, Torino, 1963, 890].

Il libretto bancario di deposito a risparmio non può, tuttavia, considerarsi un atto pubblico dotato dell'efficacia probatoria privilegiata di cui all'art. 2700 c.c., poiché dalle annotazioni che effettivamente figurino apposte sul libretto non deriva una presunzione legale assoluta (c.d. *iuris et de iure*, che non ammette prova contraria) del compimento delle sole operazioni annotate; con la conseguenza che, secondo i principi generali in tema di prova, è sempre ammessa la dimostrazione che un'operazione di versamento o prelievo di somme, benché non annotata sul libretto, sia stata effettivamente eseguita³⁸.

Tale peculiare efficacia probatoria è propria delle annotazioni³⁹ che rechino la firma dell'impiegato della banca «che appare addetto al servizio» (art. 1835, comma 2, c.c.).

Da ciò si desume l'irrelevanza delle mansioni affidate ai singoli addetti nell'ambito delle varie sedi o stabilimenti: la banca, cioè, non può eccepire al cliente l'inefficacia di un'annotazione deducendo l'incompetenza funzionale dell'impiegato che l'ha eseguita o, addirittura, l'assenza di un rapporto di impiego; ed il cliente, a sua volta, non può contestare un prelievo adducendo che esso è stato annotato da un soggetto che non ne aveva il potere in base alle mansioni assegnategli.

Limitazione a questa regola si rinviene nel perimetro di operatività del principio di apparenza del diritto – di cui l'art. 1835, comma 2, c.c. costituisce, in qualche modo, applicazione –, atteso che la tutela dell'affidamento è invocabile soltanto da chi versi in buona fede.

Per cui, solo allorquando il depositante, in ragione di concrete ed oggettive circostanze di fatto, abbia motivo di credere che il soggetto firmatario appartenga all'organigramma della banca, potrà giovare della presunzione riguardante le annotazioni sul libretto, che ha, tra l'altro, natura inderogabile, in quanto la legge sancisce la nullità di ogni eventuale patto contrario (art. 1835, comma 3, c.c.).

Nella prassi, è dato distinguere, secondo il criterio dell'intestazione, quattro tipologie di libretti: 1) *nominativo*; 2) *nominativo pagabile al portatore*; 3) *al portatore*; 4) *al portatore intestato (o contrassegnato)*.

³⁸ Cass., 16 giugno 2014, n. 13643, in *CED Cassazione*, 2014 (secondo la quale «In tema di libretti di deposito a risparmio, la particolare efficacia probatoria prevista dall'art. 1835, secondo comma, cod. civ. si riferisce alle annotazioni che effettivamente figurino apposte sul libretto, senza che da ciò derivi una presunzione legale assoluta di compimento delle sole operazioni annotate. Ne consegue che è sempre ammessa la dimostrazione che un'operazione di versamento o prelievo di somme, benché non annotata sul libretto, sia stata effettivamente eseguita»); Cass., 12 novembre 2013, n. 25370, cit.; Cass., 7 marzo 2006, n. 4869, in *CED Cassazione*, 2006; Cass., 30 aprile 2005, n. 9026, in *Contratti*, 2005, 1004; Cass., 27 settembre 2002, n. 14014, in *Contratti*, 2003, 163; Cass., 15 gennaio 2000, n. 422, in *Contratti*, 2000, 926 (con nota di FIAMMA, *Annotazione non firmata sul libretto di deposito*); e in *Corr. giur.*, 2000, 297; Cass., 4 marzo 1993, n. 2641, in *Giur. it.*, 1993, I, 1, 2270; Cass., 16 dicembre 1991, n. 13547, in banca dati *DeJure*.

³⁹ Le annotazioni apposte sul libretto sono dichiarazioni di scienza dalla natura confessoria, sicché sono soggette ad impugnazione solo per errore di fatto o violenza ai sensi degli artt. 2732 e 2735 c.c.: MOLLE, *I contratti bancari*, cit., 130; Cass., 26 maggio 1954, n. 1692, in *Banca borsa tit. cred.*, 1955, II, 7 (per la quale la natura confessoria è fondata sul presupposto «che nessuno riconosce fatti a sé sfavorevoli se non sono veri»).